

l'iperpero e il bisante divennero in alcune parti del Levante monete ideali il cui valore non rispondeva più a quello antico. A Cipro la moneta d'oro col nome di bisante fu realmente coniata dai Lusignano, ma, al tempo dei veneziani era meramente ideale e serviva di base a tutti i conteggi. Il valore del bisante di Cipro, che al tempo dei Re conteneva solo una sesta parte d'oro, quattro circa di argento e il resto di rame e si chiamava perciò *bisante bianco* ⁽¹⁾, sino al tempo di Pietro I era tale che tre bisanti e tre quarti equivalevano al ducato veneziano; al tempo di Giacomo I ce ne volevano quattro e un ottavo e sotto Giovanni II una frazione più di cinque; finalmente al cominciare del secolo XVI dieci bisanti erano equiparati a un ducato d'oro veneziano ⁽²⁾. Oltre al bisante, al tempo dei Re franchi, si coniava in Cipro il *grosso* che valeva la metà del bisante ed era una imitazione delle monete occidentali, ma la divisione naturale e storica era il *carato*, ventiquattro dei quali formavano il bisante anche a Cipro. I carati non furono mai moneta effettiva e si coniavano invece i mezzi carati o *denari*. Il popolo chiamava *carzia* (χαρζία da χαλκός rame) quest'ultima frazione della moneta nazionale, perchè conteneva più rame che argento.

I denari di Enrico II e di Ugo IV, come quelli di Giacomo I e di Giano, hanno da un lato il leone rampante dei Lusignano e dall'altro una croce patente, semplice o accompagnata da bisanti. Sebbene manchino, forse per non essere giunti sino a noi, i denari degli ultimi sovrani che regnarono a Cipro, pure non possiamo allontanarci molto da questo tipo conosciuto per identificare le carzie battute dai ve-

(1) LAMBROS: *Op. cit.*, pag. 1 e segg.

(2) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. XI, c. 5 t.